

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

1496

MILANO

BRAIDENSE



I L
GRAN MOGOL

DRAMA PER MUSICA

DI DOMENICO LALLI

Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo
nel giorno 26. di Dicembre 1713.

DEDICATO

Alla Grandezza Impareggiabile

Dell' Eccellentiss. Signor

C O N T E

V V I R R I C O

D I D A U N ,

Vicerè , e Capitan Generale in
questo Regno di Napoli, &c.



IN NAPOLI, 1713.
Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio,
ove si fondono nuovi Caratteri.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.
Si dispensa nella Libreria del medesimo,
sotto l'Infermeria di S.M. la Nova.



MO RE.
ECCELL. SIG.



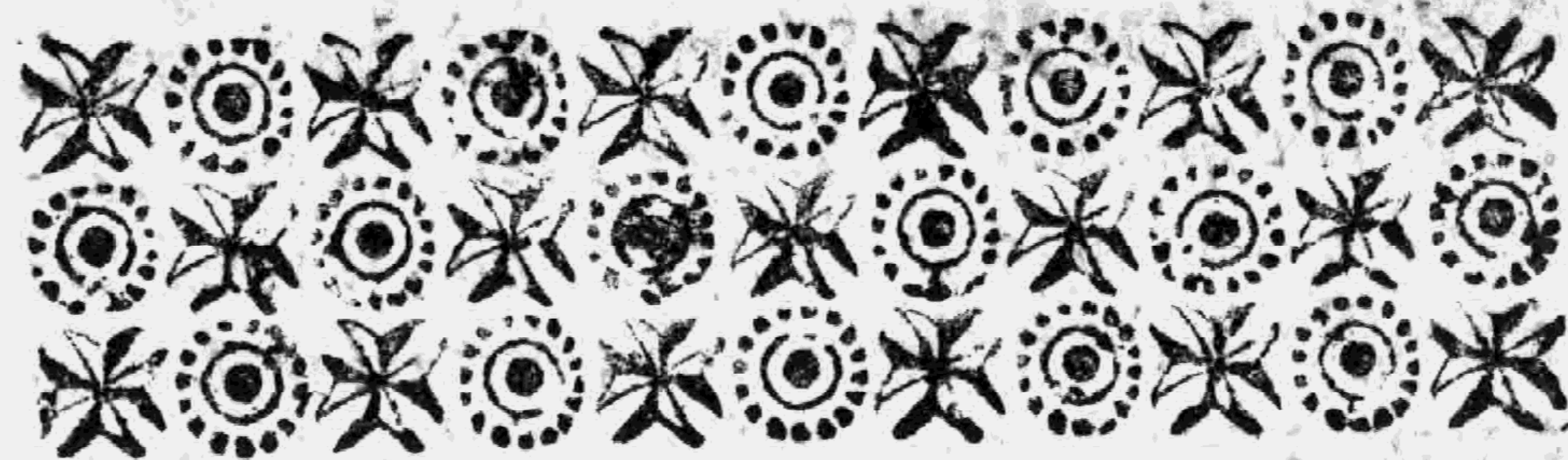
Oggia tropp' alto il mio de-
sire; nè ardi-
rei di poner-
gli a' piedi il
presente Dra-
ma; s' à far ciò
non mi rincuorasse la Magnani-
mità dell' Ecc. Sua, degna da
registrarsi in bronzi, e in mar-
mi; chiara sin' ora per le trafa-

A 2 date,

date, e presenti sue gesta: in
quella dunque affidato ne spero,
più che sicuro il gradimento;
con pregarla di non attergersi
dalla di lui protettione, mentre
sotto il detto amparo lo riman-
go; e pregandolo à tenermi eser-
citato per l' appresso nel pregio
de' suoi riveriti Comandi; resto
ora più che mai con la gloria di
confermarmi

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servo.
Nicolò Serino.



ARGOMENTO.



*Isifaro, detto il Gran Mo-
gol, Signore della maggior
parte dell' Indie Orientali,
ritrovavasi aver una fi-
glia, chiamata Zanaida,
da lui così teneramente
amata, che non gli pareva di poter vivere,
se di continuo presso al suo fianco non la ve-
deva. Era questa amata da due Principi,
che stavano nella Corte del sudetto Mogol;
uno Argippo Rè di Cingone, tributario del
detto, e l'altro Silvero, Principe del san-
gue, e Cugino del Mogol; ma Zanaida in-
clinando solo al Rè di Cingone, lacerava d'
invidia il rivale Silvero, il quale spinto
dalla sua gelosia, aprì il varco ad un grande
inganno. Si ritrovava per accidente la vo-*

ce di Argippo, e di Silvero così simile tra di loro, che quando questi due Principi in qualche oscuro luogo si ritrovavano, si rendeva impossibile à distinguerli, se parlar si sentivano; per la qual cosa prese il motivo Silvero, di fare intendere à Zanaida, che il Rè di Cingone, dovendo portarsi al suo Regno per sedare alcune rivoluzioni insorte per la sua lontananza, prima di partire, voleva parlargli in quella notte istessa della sua partenza; ma perche non voleva essere osservato, la richiedeva di riceverlo in parte remota, e senza lume, per più cautela: ciò accordatogli da Zanaida, in cambio d'Argippo, vi andò Silvero, il quale seppe così fare con sue parole, e giuramenti, che l'indusse à sposarsi seco, godendola come sua Sposa; promettendogli, che nel suo ritorno, l'averebbe pubblicamente chiesta al Mogol per sua Consorte; senza che l'ingannata Zanaida, punto avesse conosciuto, che in vece del Rè di Cingone, sposata s'era à Silvero, il quale dopo ciò fatto, procurò per mezzo di veleno, che rimanesse morto il mezzano d'un tale appuntamento, per più vivere sicuro, che mai non si sarebbe svelato il suo tradimento: Partitosi adunque Argippo, e pervenuto al suo Regno, dopo aver racchetati i tumulti de suoi popoli, invaghitosi d'Osira Principessa di gran sangue, se la sposò,

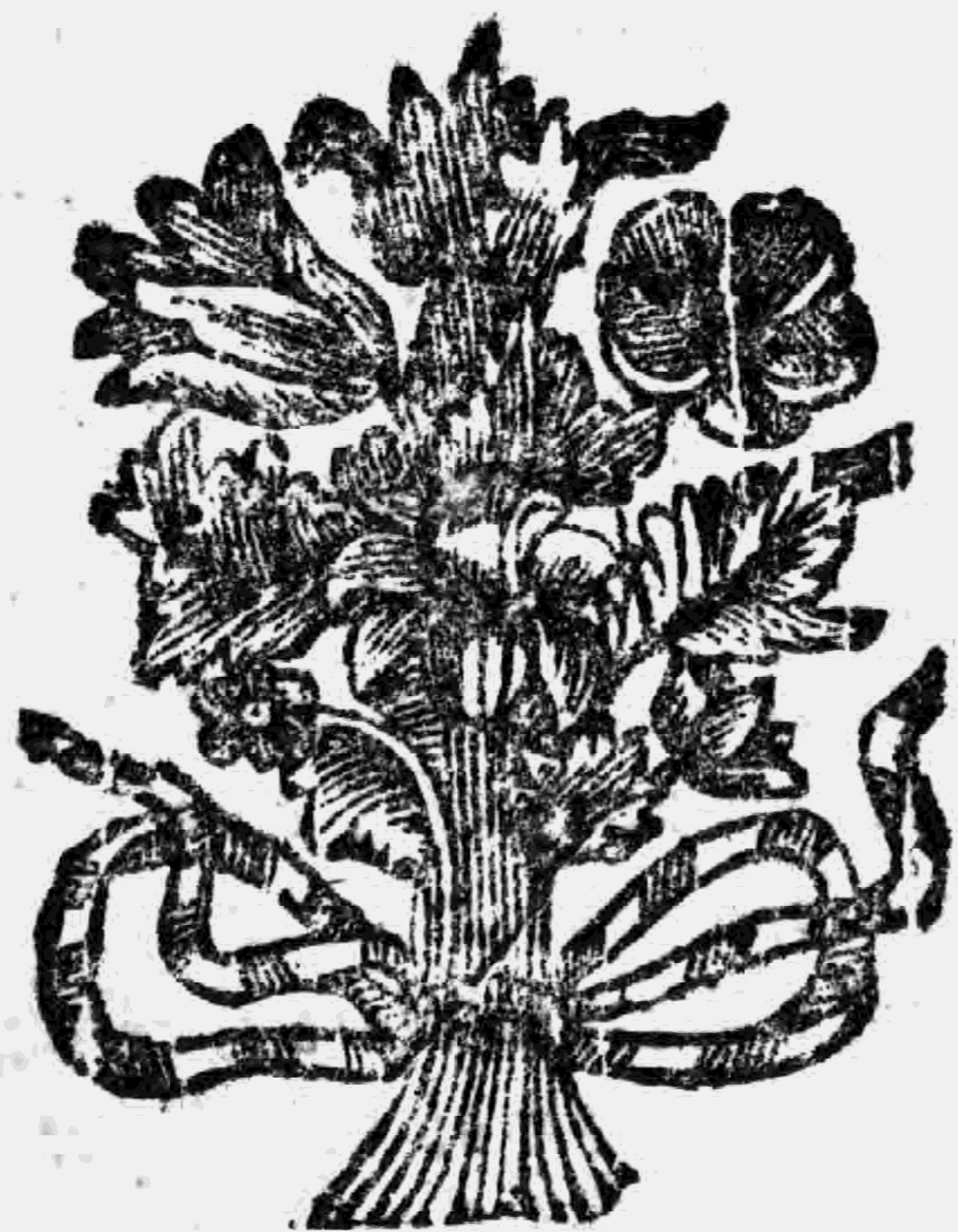
aven-

avendo dato del suo matrimonio il dovuto avviso al Mogol, come suo Tributario; ciò inteso l'infelice Zanaida, vedendosi così miserabilmente tradita (col supposto antecedente) diede in così strana disperatione, per non potere discoprir nulla del suo commesso errore, che il Mogol, che l'amava così teneramente, viveva quasi impazzito, per non poter capire la causa degli continui pianti della sua cara Figlia: Dopo qualche tempo, risolvè il Rè di Cingone, di ritornare nella Regia del Mogol assieme con la sua novella Sposa, la quale amava il marito in così strana guisa, che non l'averebbe permesso di farlo mai partir da lei, se lei non lo seguiva, ma appena entrato il Navilio, che gli conduceva nel Fiume Gemini, che da improvvisa tempesta affalito, restò naufrago, ed infranto nell'acque. Da questo accidente incomincia il Drama, il quale prende molti motivi di magnifiche apparenze, da varie leggi e costumi de Mogolli, riferiti da varj Autori, che delle cose di questo Impero trattano.

Bisogna avvertire, per non tacciare d'impropria qualche attione del Drama, che i Mogolli sono così religiosi, ed esatti nell'osservanza de loro costumi, che non v'è caso che gli distoglie di tralasciare l'esecutione di quelli, e se mai il Mogol volesse per qualche sua nascosta pena tralasciare un giorno, ò di

cenare in publico , ò di fare le feste della
 Vacca d'oro , ò de Bagni, ò d' altre cose soli-
 te, vi sarebbe imminente pericolo, che si rib-
 elasse l'esercito, avendolo à sinistro augurio;
 per la qual cosa ogni travaglio, che passar
 puote il sudetto, gli è forza di essere immuta-
 bile nelle solite sue' funtioni; Onde se in questo
 Drama si vedon varie festive cerimonie ,
 quando il Mogollo dovrebbe pensare à tutt'
 altro che questo, s'attribuisca al forzoso uso
 delle leggi del suo Impero .

Le Voci , Fato , Deità , Destino, &
 altro , che si legesse in questo Drama,
 sono scherzi di penna poetica , e non
 sentimenti di vero Cattolico .



MU-



MUTAZIONI DI SCENE NELL' ATTO PRIMO.

Bosco orrido terminato dal fiume Gemini, che fie-
 ramente tempesta : Valcello infranto , che v'è
 ondeggiando per l'acque : si vede l'esecuzione
 d'una gran Caccia Reale all'uso Mogollo , ve-
 dendosi i Cacciatori con Tamburri , e certi al-
 tri stromenti à guisa di Trombe spaventar pri-
 ma le Fiere , e poi ucciderle con le frecce ,
 osservandosi le strane stratagemme che usano
 in simile esercizio .

Luogo racchiuso da foltissime Piante di Palme,
 dove sono i Sepolcri di Tistaro, Mesio, e Za-
 naida , come è l'uso de Mogolli , di farsi i loro
 Sepolcri prima di morire ; con statue di Leoni,
 Tigri , ed altri Animali feroci .

Tempio rotondo della Deità Kam , adorata da
 Mogolli , in mezzo à magnifica Tenda , dove si
 vede l'accampamento del Mogollo : nel qual
 Tempio vi saranno statue di Mostri, Simie,
 Arpie in mezzo à quali sarà riposta la statua
 del Nume Kam . Avanti la detta statua siede il
 gran Profeta Casi , Giudice della lor legge ,
 con corteggio di Sacerdoti , e nel mezzo vi sarà
 il Rogo , ove deve accendersi il fuoco per lo
 Sacrificio .

A 5

NELL'

NELL' ATTO SECONDO.

Gran Padiglione circondato tutto di stromenti Militari, alla di cui entrata si vede appesa una palla d'oro in mezo à due mani dorate, essendo questa l'insegna Regia: Tapeti, e guanciali ricchissimi ove siede il Mogollo: in mezo al detto Padiglione vi farà una Vacca d'oro coronata di fiori, facendosi d'intorno à quella molte cerimonie festive, credendo che dal suo ventre sia nato il Mondo.

Magnifica Tenda dov'è alloggiato il Rè di Cingone con la sua Spola.

Luogo delizioso frà le Tende del Mogol, dove vi è il suo Bagno, in cui dopo il pranzo, e la cena per immutabil uso suole riporsi il Mogol.

NELL' ATTO TERZO.

Parte solitaria dietro le Tende, dove sotto scoscesa Rupe si vede orrida Grotta circondata da folte Piante, in cui abitar suole la gran Sacerdotessa de Mogolli, la quale fingono che sia la moglie de Natagai Dio della Terra, che secondo il loro costume deve assistere sempre alle celebrationi de Sponsali.

Sfondo di magnifiche Tende, dove soglionfi celebrare le funzioni sponsalitie delle persone Reali, con machina Trionfale, sostenuta da un grosso Elefante, che si vede in lontananza, la quale nell'ultima Scena v'accostandosi, finche dopo il Coro, tramutandosi la machina nella Regia d'Imeneo, escono molti Ammorini con faci accese in mano, e volano.

La Scena si rappresenta vicino alla Città d'Agra; Capitale de' Regni del Mogol, in Campagna, piena di Tende, dove dimora il Mogol, con Esercito numeroso.

E' l' Fiume, che bagna detta Campagna è il Gemini, così vasto, che si rende capace di grossa Armata Navale.

Le Scene buffe, e l'Arie con questo segno § sono della penna Poetica del Sig. Angiolo Birini.

PERSONE, CHE FAVELLANO.

TISIFARO, detto il Gran Mogol, Signore della maggior parte dell' Indie Orientali.

Il Sig. Gaetano Borghi.

ZANAIDA, sua Figlia, da lui teneramente amata.

La Sig. Antonia Toselli.

MESIO, Fratello di essa, amante onesto d'Osira.

Il Sig. Gio: Ant: Archi, detto Cortoncino.

SILVERO, Cugino del Mogol.

Il Sig. Andrea Pacini.

OSIRA, Regina di Cingone.

La Sig. Angiola Augusti.

ARGIPPO, suo Sposo, tributario del Mogol.

Il Sig. Nicolò Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco.

SEGISTO, confidente del Mogol.

La Sig. Silvia Lodi.

ARMILLA, Serva di Zanaida.

La Sig. Santa Marchesini.

RAFO, Servo sciocco di Mesio.

Il Sig. Gio: Battista Cavana.

Dominica
Poesia del Sig. ~~Emilio~~ Lalli.

Musica del Sig. Francesco Mancini, Vice-Maestro della Real Cappella.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Bosco orrido, terminato dal Fiume Gemini; che fieramente tempesta; con Vascello infranto, che galleggia nell'acque. Nel tempo medesimo si vede l'esecuzione d'una Caccia Regale, con molti Cacciatori, che suonan Tamburri, e Corni da caccia, per ispaventar le Fiere.

Osira sola, eh' è campata dal naufragio, buttata su l'arene; ed a poco, a poco muouendosi, s'alza, volgendo languidamente gl'occhi d'intorno.

A Pro gl'occhi; e'l guardo io giro;
Acque, selve, e sassi io miro;
Ma non veggo il dolce Amor!
Sposo mio: ah, s'egli è morto,
D'onde prendo il mio conforto?
Come io vivo? Io spiro ancor?

Dove, mio ben t'ascondi?
Sposo mio, dove sei? forse frà l'acque
Rimanesti sepolto? Ah, se fia vero,
Com'io viva rimango? Io spiro ancora?
Ma quel, ch'io colà veggo,
Urtar con l'onde, e procurar difese,
Non è l'amato Ben? sì, ch'egli è d'esso:
Soccorretelo, o Cieli....

Ma che? Non corro ancora
Per soccorrerlo almen, prima, ch'ei mora?

Va per buttarsi nel fiume.

SCE.

SCENA II.

Mefio, e Rafo, con seguito di Cacciatori; e detta.

Mef. Fermati, o Donna *la trattiene.*

Raf. Piano

Che l'acqua bagna .

Mef. E quale

Disperato pensier così t'induce,

Che in quel rapido fiume a morir vai?

Raf. Aurà calore assai!

Mef. Parla.

Ofi. Signore .

Pria, che del mio dolor chiaro ti renda;

Non impedir, che di Cingone al Regge,

Al misero mio Sposo,

Che naufragar già veggo, io porga aita .

Mef. (Da sì rara beltà l'alma è rapita!)

Ofi. Vedilo, che agitato,

Cede a l'onde crudeli .

Raf. Credo, che si farà tutto bagnato .

Mef. Spirto Regal ti ferma; a me sol tocca,

A l'amico, al tuo Sposo il dar soccorso;

Ofi. Io non rifiuto il don; ma, se qual mostri,

Un sì bel cor nel petto tuo racchiudi,

L'opra non ritardar .

Mef. Pronto già sono:

(Nel volto di costei, Venere ha il Trono!)

Mefio si butta nel fiume.

Raf. Che capriccio pazzesco!

Forse aurà gusto di morir nel fresco?

Ofi. Impercettibil Nume, alto Motore,

Ch'il pianto miri, ond'io tò molle il ciglio

Deh, per pietà, da un sì crudel periglio,

Salva il mio caro Sposo, e'l difensore .

Ecco, che già lo giunge

Raf. E' ver: veggo due Tette,

Ofi. Il braccio suo,

Già

Già lo sostiene

Raf. Or non le veggo più .

Ah, ah, che gusto! vanno in sù, e in giù .

Ofi. Ajutategli, o Numi

Raf. Statevi allegramente,

Che quando in Terra son, non è più niente .

Ofi. Già verso me lo spinge

Raf. Vedi come si scuotono!

Ofi. Già riede il cor giocondo

Raf. Sapete, perche nuotano?

Perche il Fiume è profondo .

Ofi. Salvo lo veggo: il lido ei prende: lieta

Già lo stringo al mio seno:

Già cheta è l'onda, e torna il Ciel sereno .

Raf. Eccogli a Terra . Or state pur sicura,

Che non v'è più paura .

SCENA III.

Mefio, che sostiene Argippo, giungendo al lido, e detti .

Mef. **I** L Rege amico: il tuo diletto Sposo,
Già salvo a te ritorno .

Raf. (Per asciugargli vi bisogna un forno)

Mef. Il Cielo à Mefio solo

Donò sì nobil vanto

Di superar d'ingiusto Fato i colpi .

Raf. (Pajon giusto due Polpi!)

Mef. E dar qualche riparo al tuo dolore:

(Quanto puote in quegl'occhi il crudo Amore!)

Ofi. Pria, che grazie ti renda,

Principe generoso, a me concedi,

Che in queste braccia il mio diletto io stringa .

Mef. Col tuo ben ti consola; a me sol basta

Lieta vederti: Io qui vi lascio, e parto .

Ne la Regia v'attendo, ove preparo

A' vostri scorsi rischi un bel riposo:

Voi qui restate intanto,

Mefio

A T T O

Miei fidi, à servir queste
Alme regali: (Ah, che già sento il petto
Sol d'amoroso ardor farli ricetto.)

Raf. Quest'acqua v'assassina:
Andiamo a dirittura a la Cucina.

Mef. E gran diletto è ver,
Il dir qual sia piacer
Di salvo riveder,
L'amato bene.
(Ma pur è il gran dolor
Il dir: Quel crudo Amor,
Con improvviso ardor,
M'arde le vene!)

SCENA IV.

Osira, ed Argippo.

Os. S Poso

Arg. Mia vita.

Os. Ancora

D'abbracciarti non credo, e pur ti stringo!

Arg. Viscere del mio sen; salvo già sono,
Sol per sempre adorarti.

Os. Luce degl'occhi miei, quanto sei caro!

Arg. Spirito de l'alma mia; per te sol vivo!

Os. Dimmi, se il tuo bel corpo,
Dal scorso rischio, a mè serbasti illeso?

Arg. Altra offesa ei non ebbe,
Che sol quel dubio amaro
Di più non rivederti;

Os. O' cari accenti!

Arg. Mà tu, fedel mia Sposa in queste arene
Come giungesti?

Os. Pria

Ne la Regia qui presso il piè si volga;
Che poi te'l narrerò: che le tue membra;
Sol di riposo han d'uopo.

Arg. Basta per mio riposo il sol mirarti:

An-

P R I M O.

5

Andianne, o mio bel Nume.

Os. E chi potria

Dir, à tè presso, il mio gioir qual sia!

A 2. Quel Ape industriosa,
Sempre vola, e mai non posa;
Finche, nel verde Prato,
Non trova il caro fior.
Quel Tortorello fido,
Sempre piange, in mesto grido;
Finche la sua compagna
Non placa il suo dolor!

SCENA V.

Luogo racchiuso da folte piante di Palme, dove
sono i sepolcri di Tisifaro, Mefio, e Zanaida
(secondo l'uso de' Mogolli di
fargli prima di morire), con Statue
di Leoni, Tigri, ed altri
animali feroci.

Zanaida, ed Armilla.

Zan. O Mio fiero dolore!

Ar. O Che serve il lamentarvi?
E già fatto l'errore;
Ne si può riparar col disperarvi!

Zan. O Argippo dispietato!

O Zanaida dolente!

O perverso mio fato!

O confusa mia mente! O core affitto
Mi spaventa l'orror del mio delitto!

Ar. Voi siete troppo dura!

E vi piace tenere

Questa pillola in corpo! Animo, ardire
Lasciate la paura:

Fate forza al volere

Zan. Ah, ch'io vorrei morire.

Ar. Uh, che cattivo tedio!

Ditelo à vostro Padre. Il fatto è fatto.

Questo

Questo è il vero rimedio :
 Pianger non giova. E consumato l'atto :
 Dovete riflettere ,
 Ch'è un grosso sproposito ,
 Ch'è un brutto delirio
 Tacere , e crepar .
 Con tanto di lettere ,
 Io stimo à proposito ,
 Ch'il vostro martirio
 Debbiate spiegar .

SCENA VI.

Zanaida sola, e poi Tisifaro.

Zan. **I**N tè , Tomba diletta ,
 Spero sol la mia pace .
s'appoggia al suo sepolcro.

Tis. Figlia ; per mio riposo ,
 Sapeffi almen da qual nascosta pena ,
 Un tal pianto deriva !

Zan. Padre ; lasciami ; e taci .

Tis. Quali affanni son questi ? ò Dio, favella.

Zan. Nò ; non turbar quel pianto ,
 Fido compagno sol del mio destino .

Tis. Viscere del mio seno ; e perche deggio ,
 In sì misero stato ognor vederti ?

Zan. Basti , ch'io sol ti dica ,
 Che d'esser figlia tua son troppo indegna :
 Non mi chieder di più .

Tis. Ma da qual fonte
 Nascon tai sensi ?

Zan. O' Dio !
 Se tanto à te son cara ,
 Snuda dal fianco tuo quel ferro illustre :
 Nel mio seno l' im mergi ; ed apri il v arco
 A quest' Alma dolente ; E poi pietoso ,
 Senza pianger ne men , tosto mi chiudi
 In quest' Urna , ch'è mia .

Tis.

Tis. Fuor di me stesso io son ! Deh parla, ò figlia !
 Zan. Lasciami, Genitor, ch'io già men vado
 Tis. Dove , dove ?
 Zan. A' morir
 Tis. Perche ?
 Zan. L'onore
 Tis. Siegui .
 Zan. E' quel
 Tis. Sì ;
 Zan. Che rende
 Tis. Di tutto, ò figlia amata :
 Zan. Più non mi lice dir : son disperata :

Sopra l'Urna mia dolente
 Scrivi poi , Padre infelice ,
 La mia sorte , il tuo martir ;
 Di : qui giace una innocente ;
 Che fu rea d'un grand' errore ;
 Ma , celando il suo rossore ,
 Col tacer , volle morir .

SCENA VII.

Tisifaro solo, e poi Segisto.

Tis. **A**H, figlia ; il non potere (duolo ;
 Scorger da qual cagion nasca il tuo
 D'un infelice Padre,
 Esempio doloroso oggi mi rende !
 Io non sò, che più farmi ! E non discerno ;
 Che sol di pene un tormentoso Inferno ?

Seg. Signor

Tis. Che porti , ò fido ?

Seg. Ne la Regia qui giunto ,
 Con la Regal Consorte ,
 E' di Cingone il tributario Regge :
 A cui , se dal tuo figlio ,
 Con invito valor, non si porgea .
 Generoso soccorso ; ci nel Gemini
 Naufrago rimanea ;

Tis.

Tis. Se capace foss'io d'alcun contento ;
 Piacer ne sentireia ; Tù vanne, in tanto :
 A lor bisogni assisti ;
 E Silvero à me venga : Io quì l'attendo .
Seg. Ecco adempito il tuo comando io rendo ;
 La tua gran pena ,
 Più fiera impiaga ,
 Perche il suo fonte
 Nascoso stà .
 Occulta piaga ,
 Più atroce svena ,
 Perche il rimedio
 Trovar non sà .

SCENA VIII.

Tisifaro solo , e poi Silvero.

Tis. **L'**Affannata mia mente ,
 Con accorto pensier, mi detta al core
 Ch' a Silvero io favello ,
 Perche si tenti ogn'opra ,
 Acciò del chiuso arcano il fil si scopra :
Sil. Al tuo sovran comando, eccomi, o Sire :
 (Sempre nel mio timor parmi morire !)
Tis. Cugin ; più ognor dispero
 Scoprir , d'onde derivi
 D'una figlia infelice il gran dolore !
Sil. Teco m'affliggo anch'io . (respira, o core.)
Tis. Ma tù , che seco , ogn'ora ,
 I frenetici accenti ,
 Testimonio fedel sovente ascolti ;
 Non fia difficil tanto ,
 Che tù ne scorga il gran motivo ascoso .
Sil. Signor ; se ben talora
 Pianger m'è forza al pianto suo ; pur sempre
 La cagion del suo duol, cauta nasconde :
 Anzi, allor, che la priego
 A' disvelar le piaghe sue profonde ;

E lla,

Ella, sol co i sospiri a me risponde :
Tis. Ma come ? o Dio ! ma come ,
 Nulla saper mi lice
 Del suo fiero destin, ch'è solo il mio ?
Sil. (Ch'io sono il suo dolor, dir non poss'io.)
Tes. Giacche umano consiglio
 Non giova a risanar la mia gran pena ;
 Cerchisi al fin da' Numi
 Qualche rimedio almeno ,
 Prima , che disperato io venga meno !
 Io son Padre , io son Regnante
 E pur questo , nel mio petto ,
 Fà più acerbo il mio dolor .
 Come Padre , un dolce affetto ;
 Sempre accresce il mio martire :
 Come Rè , forza bastante
 Io non hò ; per addolcire
 L'aspra pena del mio cor .

SCENA IX.

Silvero solo , e poi Zanaida.

Sil. **T**U , che , con falsa trama ,
 Fosti guida al mio errore, Amor tirano ;
 Tù dal rischio mi salva, acciò scoperto
 Non fia Silvero il mancator di fede .
 Ma quì Zanaida, addolorata or viene ;
 Siegui à finger se puoi ,
 Innamorato cor , gl'inganni tuoi .
Zan. Quì giunti son color . . . ma che favello . . .
 Il traditor . . . la mia rival . . . mà come ? . . .
 Non mi vendico ancor ? . . . mio cor dolente ,
 Che farai ? . . . che risolti ? . . . io son perduta !
Questo lo dirà fra sè, senza sentirlo Silvero .
Sil. Principeffa ; raffrena . . .
Zan. Raffrena ? E che ? risolvo . . .
 Straggi, morti, e ruine . . . ahi, che ragiono, . . .
Sil. (Dirle vorrei , ch'l traditore io sono .)

Zan.

Zan. Ahi quante volte, ahi quante;
Di non aver seguiti
Gl'affetti tuoi mi pento.

Sil. E perche dunque
Disprezzasti il mio amor? (a me pur lice,
Con rimembranza tal, d'esser felice!)

Zan. Lo disprezzai, perche il destin s'ì volle.

Sil. Ma, se tornassi à quell'amor antico,
Mi faresti tuo Sposo?

Zan. Ah, che, non è più tempo: il morir solo,
Conforte io già preparo al mio gran duolo.

SCENA X.

Mefio, Argippo, Osira, e detti.

Mef. **G**ermana; a te ne viene,
Con la cara sua Sposa,
Di Cingone il gran Rè, per inchinarti.

Arg. Principessa gentil...

Os. Regal Donzella...

Zan. O Dio! soccorro... e tanto ardite io veggo

Del baratro Infernal le Arpie voraci
Comparirmi d'avanti?

Sù; mio feroce sdegno, e che s'aspetta?

Volane pur veloce à la vendetta.

Vò solda la vendetta

Aver

Quel bel piacer,

Che non mi diede amor.

Quel cor, che in se ricetta

L'orror del gran delitto,

Veder voglio trafitto,

Per man d'offeso onor.

SCENA XI.

Osira, Silvero, Argippo, e Mefio.

Os. **C**he fia mai questo!

Arg. E qual martir la rende

Si delirante, e messa!

Mef.

Mef. L'infelice Germana,
Se così parla, a voi stupor non renda:
Sin d'allor, che partisti, o Regge amico,
Frenetica si rese.

Os. O gran destino!

Ar. O dolorosa forte!

Mef. Ma, Prence, a che lasciarla
Sola, e senza di te? Vanne, e la siegui, *a Silvero.*
Acciò, che in strani moti ella non dia.

Sil. Ne volo a darle aita:

(Argippo più inaspra la sua ferita.)

Racchiusa polvere,

Che in loco stretto,

Si puote accendere,

Gran scoppio fa.

Tal si suol rendere,

Se, in mezzo al petto,

Dolor terribile

Racchiuso stà.

SCENA XII.

Osira, Argippo, e Mefio.

Os. **G**ran sventure d'un Padre
Figlia, che tanto adora,
Veder ridotta in sì dolente stato!

Mef. Tanto vuole il tenor d'acerbo fato.

Os. Ma tui, Sposo, mio ben, perche non anco
Il Mogollo inchinasti?

Arg. In questo punto a lui ne vado, o cara:

Tù qui rimanti, in tanto,

Spirto de l'alma mia,

Finche quanto è dover compito or sia:

Se dal suo lume

La Farfalletta;

Per breve istante

Scosta le piume:

Fedele amante

Vi lascia il cor.

Così

Così, se'l piede
Da te si parte,
Con tè rimane
Del cor la fede,
Del sen l'amor.

SCENA XIII.

Osira, e Mesio.

Os. **Q**uanto ti devo, o Prence: il tuo soccorso
A me tornò lo Sposo; e a tè di gloria
Diede il vanto più bello.

Mes. Osira; al vanto

De l'opra mia, non sol fù guida onore....

Os. E chi fù mai?

Mes. (Già quasi dissi Amore.)

Os. T'arresti, non favelli?

Mes. Un timor, troppo rio, tanto m'impone.

Os. In Regio petto è gran viltà la tema!

Mes. Giacche ardito mi vuoi,

Vada il fren del mio labbro ormai disciolto.

Os. Ed io, con mio piacer, lieta t'ascolto.

Mes. Sappi Regina (ah, che in sol dirlo agghiacc-
Che dal fatal momento, (cio!)

Che del tuo volto il gran splendor mirai;
Senza scampo trovar, prigion restai.

Os. Quai non dovuti accenti

Rendon de l' alma tua spento il bel raggio?

Mes. Forza d' un grand'amor, sol mi difenda.

Os. Dunque, sì vil son io?

Sì misero è il mio Sposo,
Che da un Principe amico

Soffrir si debba? ...

Mes. Eh, Cara ...

Os. Ancor t' avanzi à proseguir tai voci?

Mes. E' virtù l' esser casta, io non te'l niego;

Ma l' esser cruda è difettoso ancora.

Os. Senti, Principe ardito: à mè d' avanti

Non comparir più mai, finche io non vegga;
Del

Del tuo fallir l'emenda.

Parto per non mirarti; e pensa al fine,
Che, se tū successor, sei di un gran Trono;
Sposa fedele, e ancor Regnante io sono.

Non è amor; ma un vile affetto

Quel che tien per solo oggetto

La speranza del goder.

Vero amor sol tien la fede

Nel candor di bella fede,

E di gloria hà sol piacer.

SCENA XIV.

Mesio solo.

E' Gran contrasto in giovenil pensiero;
Foco amoroso, e stimolo d'onore!

Di gloria il bel sentiero

Troppo oscurai con voglia impura; è d'uopo

Ora appagar, con ben dovuta emenda

L' offesa Osira: basti

Al mio cor generoso

Sol amar la virtù, che in quel bel petto

Formò, per gloria sua, l' alto ricetto.

Quanto è grande l'amante, che adora;

Non il bello, ma sol la virtù.

Non risplende nel Cielo l' aurora,

Se vil nube l' oscura la sù.

SCENA XV.

Tempio rotondo della Deità Kam, adorata da Mogolli, in mezzo à magnifica Tenda, coll' accampamento del Mogollo. Nel qual Tempio vi faranno molte statue d' Arpie, Simie, ed altri Moltri, in mezzo à quali sarà riposta la Statua del Nume Kam: avanti la quale siederà il gran Profeta Casi, Giudice della loro legge, con corteggio di Sacerdoti; E nel mezzo vi farà il Rogo, ove deve accendersi il fuoco per lo sacrificio.

Tisifaro, e Segisto, con persone, che portano un bacino con fiori, ed un altro con una Corona di Lauro.

Tis. Favilli omai la chiara fiamma; e'l sagra
Liquor s'asperga, ove più avvapa il foco.
**I Sacerdoti accendono il fuoco, e poi vi buttan
varj liquori, che conservano in ampolle
di vetro. Prende Tisifaro la corona
di lauro, ponendola a piedi della
Statua di Kam; e poi dice.**

Gran Deità superna,
Se per tè al Mondo diedi
Figlia, che stimo tanto;
Deh pietoso concedi,
Ch' io conosca quel pianto
Da qual fonte derivi,
Prima, che l'aspro duol d'alma mi privi.

Coro. Sommo Nume, a' prieghi nostri
Amoroso il guardo gira?
E da gl' alti eterni chioftri,
Questi voti ascolta, e mira.

Tis. Quegli odorati fiori
A' mè tu porgi, o fido;
Acciò n'adorna il sagra fasso intorno.
Seg. Ecco adempito il tuo Regal comando.

Tisifaro sparge i fiori a piedi della Statua.

Tis. Giacchè del nostro Rito
E' già compito il memorabil uso;
Qui lasciatemi solo, or che à me viene
L' afflitta figlia, addolorata, e sola.

Seg. (Pietoso Nume, il mio Signor consola.)

Parton tutti.

SCENA XVI.

Zanaida, e Tisifaro.

Zan. Padre...

Tis. Figlia...

Zan. Risolvo...

Tis. Che mai?

Sve

Zan. Svelarti...

Tis. Forse

L' interna pena, onde t' affliggi, e piangi

Zan. Tutto vò dirti, sì.

Tis. Dunque favella.

Zan. Dirò... ma pria prometti...

Tis. Parla, che tutto avrai.

Zan. Che, dopo intesa

La cagion del mio duol...

Tis. Siegui.

Zan. M'uccidi.

Tis. Che parli!

Zan. O' Dio... non posso...

Tis. Ardire, o' figlia.

Zan. Penso...

Tis. Di pur.

Zan. Di sodisfarti almeno,

Giacchè il labro non può, con questo foglio.

Si cava un biglietto, e glie lo porge.

Prendi, leggi, rifletti, e poi risolvi

La vendetta, il castigo,

Del tuo gran scorno, e de' delitti miei;

E se presto nol fai, più Rè non sei.

SCENA XVII.

Tisifaro solo col biglietto.

Qual spaventosa immago
Di funeste sventure

Sarà dipinta in questo foglio! Io veggo

Un gran colpo vicin, già l' apro, e leggo.

LETTERA.

Padre più non ti chiamo,

Perche d' esser tua figlia, indegna io sono:

Argippo, il traditore,

Con occulto Imeneo, Donna mi rese:

Poi partir: mi lasciò: Sposo divenne

D' un'altra amante, il disleal spergiuro;

Ne ciò gli basta ancor, se poi l' infido,

*Qui non giunge à veder la morte mia .
Pensa tu la vendetta ,
Se a te sol, non ad altri ella si spetta .*

Occhi miei, che leggete
Qual inchiostro Infernal, qual mano audace
Tai caratteri impresse?
Che risolvo? che penso?
Chi mi consiglia in sì grand'uopo? d'onde
Rimedio io trovar posso al mio rossore?
Indegna figlia, indegno Regge; e foste,
Contro un Padre, un amico,
Capaci d' eseguire un tal delitto?
O' Padre affitto! ò mio perduto onore!
O' giorno infausto! ò doloroso evento!
O' figlia! ò traditore! ò tradimento!

Amico io più non sono,
Padre non son più nò;
Giudice sol farò
Con chi m' offese.
Mà, ò Dio! che sento ancor
Di Padre in mè l' amor,
Che, à prò d' ingrata figlia,
Con troppo gran fervor.
Fà le difese.

S C E N A X V I I I .

Armilla, e poi Rafo .

S Overa mia Signora,
P Già mi par che frenetica;
Camina com' estatica,
E chi la mira, par che sii lunatica.
Ma pur da un'altra parte,
Oprò senza consiglio,
Di por l'esca, del foco nel periglio:
Se al nome di Marito.
Le donne già son cotte
(Ben che di giorno,) considera di notte.

Al

Al partito
Di Marito
Quasi tutte le donzelle,
Come pera moscarelle,
Sono facili à cader .
Per timor, che la ventura,
Non gli scappi dalla mano;
In udir moglie in credenza,
Danno subito licenza,
All'onor: e piano piano
Con gentil disinvoltura,
Gli succede, quel intrico;
Che lo taccio, e non lo dico:
Per modestia, e per dover.

Ma Rafo hà da venire! e l'ora è questa
Del nostro concertato
Era qui l'appuntato:

*Và à prendere un Ragazzo finto scimiotto, e lo
pone à sedere .*

Preparar vogl' io l'opra, al mio disegno
Accenna al detto .

(Quant'io dissi farai,) è mio l'impegno
M'appunto ecco che giunge, e attento osserva
Viene Rafo osservando con attenzione il Tempio .
Del gran Nume la mole: adesso è tempo
Di prendermi con lui, un pò di spasso;
E ben Rafo gentile

Che ti pare del Tempio, e che ne dici?

Raf. O mra Signora Armilla,
Che volete ch'io dica,
E' magnifico al certo, ma è all'antica;

Arm. Anzi in vero è moderno:

Raf. Scusate io non discerno;

Arm. E' queste qui d'intorno
Statue naturali?

Raf. Scorgo tra lor figure d'animali.

Arm. Appunto sono, e come tè loquaci;

B 3

Raf.

Raf. O che gusto ; o che riso . . .

Arm. Attento, e taci

Han questi un privilegio ;

Perche sono nel Tempio

Con gl' Uomini parlar da solo à solo ;

Raf. Certo mi fanno onor, e mi consolo :

Arm. (La burla è di già ordita)

(Perche se l'ha inghiottita ;)

Raf. E come avrò da fare ,

Per sentirli à parlare ?

Arm. Fia d'uopo ch'io mi celi ; e tu fratanto ;

Alzando questo dito ,

In nome di Cocito ,

Con voce alta, e sonora :

Parlate gli dirai ,

E sentirai che parleranno all'ora :

Raf. Ed or dove ne vai ?

Arm. A' celarmi nol fai ;

Raf. Ma pur tanto lontana

Non ti vorrei da mè :

Arm. Perche cor mio, perchè ;

Forse accogli timore ?

Raf. Non hò paura .

Arm. (E cangia di colore)

Raf. Armilla è già partita ; ond'io restando

Vado tra mè pensando ,

Se mi basta lo stomaco ,

Di condur l'opra in porto ;

Mentre per il timor son mezo morto .

Animo già m'accosto ;

Mà la vitta s' oscura ?

Oimè , m'è entrata in corpo la paura :

Tornar in dietro è peggio ;

Così direbbe un saggio :

Coraggio sù , Coraggio .

Ecco ch' inalzo il dito ,

E al nome di Cocito ,

Parte

Be-

Bestie disumanate ,

Vi sgrido , vi comando , e vi scongiuro ,

Che voi parliate, ed io che stii sicuro .

Qui Armilla ponendosi dietro la Simia parla :

Arm. Io , ch'al fronte , ed al ciglio ,

Tutta ti rassomiglio ;

Sono stata la prima , à favellarti :

Vieni, vieni un pò qui , che vò baciarti .

Raf. O poveraccio ,

Io son di ghiaccio

Armilla

Armilla

Viene

Arm. Cos'è , che fù ?

Raf. Armilla mia rispondi tù :

Arm. Che ti è successo ,

Raf. Lo senti appresso ,

Arm. Dimmelo di ,

Raf. Or questo nò ,

Arm. Che fù si sà .

Raf. Eccola là

Rispondi tù :

Arm. Io per il riso non posso più :

Raf. Non far ch'io mora

Arm. Tu tre mi ancora ,

Fà cor di scoglio .

Raf. Quel è l'imbroglio .

Arm. Vile così ?

Raf. (Vieni un pò qui)

Parlali tù .

Fine dell' Atto Primo :

B 4

AT-

A T T O II.

SCENA PRIMA.

Gran Padiglione, circondato tutto di stromenti militari, alla di cui entrata si vede appesa una palla d'oro, in mezzo à due mani dorate, ch'è l'Insegna Regia: Ricchi Tappeti, e Guanciali, dove suol fiedere il Mogollo. In mezzo ad esso Padiglione vi farà una Machina, rappresentante la Regia degli Dei de' Mogolli, frà quali una Vacca d'oro, facendosi d'intorno ad essa molte cerimonie festive, per la credenza di quella gente, che da essa sia nato il Mondo.

Argippo, ed Osira,

Arg. **D**E l'Indiche contrade,
Le festive memorie, e i strani riti,
Dimmi, se al tuo bel Cor, sposa adorata,
Diero qualche piacer?

Os. Mio dolce amore,
Non mi spiacque il vederli; anzi ammirai
Di nuova gente, e le gran leggi, e gli usi.

Arg. Varj son tutti, in tutti i Regni, e questo
Rende il Mondo più vago.

Os. Ma sì grande apparato,
Privo restò del suo più nobil vanto;
Per non veder nel publico apparire
De l'affitto Mogol l'alto sembiante.

Arg. Di Zanzida il dolor sì mesto il rende.

Os. Ne ancor può risapersi
Da qual fonte derivi?

Arg. Ignota à tutti
La sua doglia s'asconde.

Os. Ma qui giunge il Mogol.

Dilet-

Arg. Diletto amore,
Più, che fai te gl'inchina, e fagli onore.

SCENA II.

Tisifaro, Silvero, Segisto, e detti.

Arg. **S** Ignor; questa, che vedi,
Che rispettosa il tuo sembiante inchina?
E' tua Serva, e mia Sposa: e qui ne venne
Sol per meco t'offrir l'alto tributo,
Che al tuo gran merito è da ciascun dovuto.

Tis. Donna Regal; gradisco.

L'eccelso onor, che à me comparti; io godo.
Che di Gingone il Regge à me conceda
Farmi veder del marital suo nodo
Il sì gentil legame,

(Finger convien col traditor infame.)

Os. Alto Sovran, che di più vasti Imperi
Degno t'è sei, non che d'un sol: pur troppo
I detti tuoi son generosi; e forse
D'un tanto onor mi renderian superba,
Se al merito mio non rifletteffi in parte:
Onde, quanto io ti deggio,
Già ridir non pretendo;
Ma sol col mio tacer grazie ti rendo.

Sil. (Mi spavento in vederli!)

Seg. (O' qual gentile
Alma chiude nel sen sì illustre Donna!)

Tis. Reina; in don ti chieggio

(Se però me'l permetti)

Di lasciarmi qui solo;

Che al tuo fedel Conforte

Deggio un pensier svelar de l'alma mia.

Os. Ho per gloria ubbidirti. (E che mai fia!)

Partiro, se così vuoi,

ch'ubbedire a' cenni tuoi,

E' mia gloria, è mia mercè.

(Ma ne l'alma un dubbio io sento,

B 5

Che

Che mi crucia, e dà tormento,
Ne ridir saprei perchè!

S C E N A III.

Tisifaro, Silvero, Argippo, e Segisto.

Tis. **D**Ove Zanaida afflitta,
Smania nel suo dolor, vanne Silvero;
E pietoso l' afflitti.

Sil. Trovo ne l' ubbidirti il mio contento:
(Più sempre il mio rimorso è mio tormento.)

Io sol posso mostrarti col piangere
Qual gran pena il tuo duolo mi dà.
Che, à tuo prò, s' io dovessi discendere
Fin laggiù, dov' è il varco terribile,
L'alma mia, tutta fede, v' andrà.

S C E N A IV.

Tisifaro, Argippo, e Segisto.

Tis. **A**ppartati Segisto; e qui mi lascia,
Sol con Argippo à favellar; Ma pronto
Qui t' ascondi al mio cenno. *Piano a Segisto.*

Seg. Ubbidito farai.

Tis. Vigila intento
Per queste porte, acciò non sia persona,
Che mi possa ascoltar.

Arg. (Che farà mai.
Con sì strane cautele!)

Seg. Io volgo il piede
Ove il tuo cenno, e l' mio dover richiede.

S C E N A V.

Tisifaro, ed Argippo.

Tis. **Q**ui siede Argippo; e con silenzio ascolta
Ciocche svelarti deggio.

Arg. Io t' ubbidisco.

Tis. Vedi, ò Rè questo foglio? *si pongon a sedere*

Arg. Il veggo.

Tis. Quello,
Un Regge amico à mè l'invia, che forse
L' amo al par di me stesso; e mi richiede

Pron-

Pronto consiglio in un suo gran dolore.

Arg. (Respiro alquanto, e fuor di tema hò il co-
Tis. Vuole il destin, che questi (re.)

Abbia, appunto qual io, cara una figlia,
Più, che l' proprio respiro: un giovin Regge;
Che colà fea dimora; al fin divenne
De la Regal Donzella amante, amato:
Il debil sesso, il Prence ardito, il Fato,
Fer sì, che frà di loro
Seguisser gli sponsali
D' un occulto Imeneo: così restando
La Vergine infelice (ò qual orrore!)
Priva del suo pudico almo candore!

Arg. Opra indegna d' un Rè!

Tis. Qui non compisce
L' enorme eccesso ancora:
Dopo un fallo sì grande, il traditore
L' abbandonò; ed al suo Regno gionto,
Altra Sposa egli prende.

Arg. Ah mostro indegno,
Il peggior, che mai chiuda il basso Regno!

Tis. V' è ancor di più: non anco
Di ciò contento; in quella Regia stessa,
(Forse per più disprezzo)

Dove l' error commise,
Con la propria sua Sposa, ei fè ritorno,
Senza nulla pensar di sua mancanza?

Arg. Ah questo è troppo! ed ogn' eccesso avanza!

Tis. Or dunque, il Padre afflitto,
Scoperto il tutto, il mio parer richiede
Sopra ciò, ch'ei far debba in tal sventura:
Io, che mal, da mè solo,
Consigliar lo saprei; co i sensi tuoi
Guidar mi voglio.

Arg. E' pur eccelso il dono!
Signor

Tis. Nò: mi consiglia,

B 6

Sen-

Senza adularmi punto ; e come amico ,
Svela ciò , che faresti .

Arg. Io t' ubbidisco ;
Ne al tuo voler di contradire ardisco .
S'io fossi mai quel infelice Padre ,
Vorrei forzar quel traditor , spergiuro ,
A' svenar di sua man la propria Spozz ;
Indi , tosto à sposarsi
L'ingannata Donzella .

Tif. E non farebbe
Miglior di trucidar l'indegno Regge ?

Arg. Nò ; che in tal modo , in vano
Rifarcir si potrebbe
L'onor perduto .

Tif. E l'innocente sangue
D'una Donna Regal ?

Arg. Eh , che non deve
Pensarsi à tanto , ove d'onor si tratta .

Tif. Giacche un tal modo eleggi ;
Prendi : questo è quel foglio : aprilo , e leggi .

Arg. legge . „ Padre più non ti chiamo ,
„ Perche d'esser tua figlia indegna io sono :
„ Argippo , il traditor
„ Quest'alma vile ,
„ Col mio nome si chiama ?

Tif. E appunto quella ,
Scelerato sei tu .

Arg. Io ?

Tif. Sì ; tu sei :
Bassa le voci , e leggi ,
Che in questo loco il gran Mogol comanda :

Arg. leg. „ Con occulto Imeneo, Donna mi rese ;
„ Poi parti , mi lasciò
Mente chi dice

Tif. Tu sapesti mentir : bassa le voci :
Leggi ; ne replicar .

Arg. legge . „ Sposo divenne

Arg.

„ D'un'altra amante , il disleal spergiuro :
„ Ne ciò gli basta ancor ; se poi , l'infido ,
„ Qui non giunge , à veder la morte mia :
„ Pensa tù la vendetta ,
„ Se à tè sol , non ad altri ella si spetta .

Cieli ; ditelo voi se reo son io .

Tif. In van scusarti or tenti : è questo pure
D'una figlia tradita

Il caratter funesto : il gran processo
De' tuoi delitti è questo : in esso appari
Inescusabil reo : tu , di tè stesso
Festi la gran sentenza ; e tu la devi ,
Tosto eseguir , senza sperar perdono .

Arg. Innocente , e non reo , Signore , io sono .

Tif. Innocente sei tu ? come ? sleale ,
Se l'onor mi togliesti ?

Arg. Io n'appello , Mogol

Tif. Tutto fia vano :
Eseguir tù sol devi il tuo consiglio .

Arg. Deh , mi concedi almeno ,
Che à Zanaida favelli in tua presenza .

Tif. Questo negar no'l voglio ; olà , Segisto .

Seg. Eccomi , o mio Sovran .

Tif. Tosto qui venga
L'infelice mia figlia .

Seg. Io t'ubbidisco .

Parte .

Tif. Ah, non comprendo ancora, Argippo ingrato
Con qual Cor commettesti un tal delitto !

Metter così in oblio
L'amicizia , il dover ! Ma giacche tanto
Oprasti , in onta mia ; perchè , superbo ,
Non aver per tuo vanto
Unire al sangue tuo il sangue mio ?
Si misero è il Mogol ? Si vil son io ?

Arg. Innocenza , vilipesa ,
Se tù sol sei mia difesa ,
Deh tù parla almen per mè .

O di-

O dimostra il tuo candore ;
O dal sen mi svelli il core ,
Per mostrar, c'hò cor di Rè .

S C E N A VI.

Zanaida , e Detti .

Tis. Ecco vien l'infelice : i falli tuoi
Discolpa , anima vil , se far lo puoi .

Zan. Qui mi chiami , Signor , quando presente
E' l'immagin crudel d'un traditore ?

Tis. Rispondi , Argippo .

Arg. Io traditor ? che feci ?

Zan. Ah temerario ? à tanto
Giunge l'atrocità di tua fiera
Di sperar , ch'io mentisca ?

Arg. Un solo istante ,

Tanto rigor deponi ; e dimmi almeno
Dove ? quando ? con chi ? perche ? qual giorno
Io divenni tuo Sposo ?

Ti tradii ? ti lasciai ? l'onor ti tolsi ?

Tis. Rispondi , figlia ;

Zan. E deggio

Ancor l'onte ridire , e i tradimenti ?
Le colpe mie ? il grave affronto tuo ?
Per aggiunger più piaghe à mie ferite ?

Arg. Eh , che sono follie , sogni son quelli .

Zan. Empio ; non ti sovviene ,

Come , frà l'ombre oscure

Di tenebrosa notte ,

Mi rendesti tua Sposa ? à mè dicesti ,

Che in breve , à me tornando ,

Tosto paleferelli al Padre mio

De l'occulto Imeneo l'indegno nodo ?

E in vece or di compir le tue promesse ;

Giungi , con nuova Sposa , à far trionfo

Del mio morir ? Ah vò sbranarti il core ,

Va per avventarsi ad Argippo .

Per vendicarmi E qual vendetta , ò Dio ,

Può

Può il mio scorno saldar ? che mai ragiono ?
Arg. Tanto non feci ; ed innocente io sono .
Tis. (Troppo avvilito il suo delitto il rende)
Zan. Da un Padre nò : da un giudice severo ,
Vendetta aspetto ; E sol vendetta io spero .

Tanta vita io voglio in mè ,

Finchè io vegga a questo piè ,

Trucidato ,

Lacerato

L'infedele ingannator .

La sua morte è il mio contento :

Tanto chiede il Tradimento ,

Tanto merta il traditor .

S C E N A VII.

*Tisifaro , Argippo , che resta sbalordito ;
e poi Segisto .*

Tis. Sei convinto , sleale : il tuo silenzio ,
Il tuo pallido viso ,

A' bastanza fan chiaro il tuo delitto .

Segisto , olà .

Seg. Qui pronto son , mio Regge .

Tis. Da più fidi assistito ,

Conduci Argippo a la sua Sposa : io voglio ,

Che di sua man la sveni , e ben rifletti ,

Che ubbidito io rimanga :

Che il contrario seguendo , à l'ira mia ,

Sfogo solo il tuo sangue a l'or faria .

Barbaro , perfido ;

Adempisci

Il mio comando ;

Eseguisci

Il tuo consiglio :

Giustizia è questa ,

Non è rigor .

Questa vita , ch'io ti dono ,

Non pensar , che sia perdono ;

Ma

Ma rimedio del mio onore,
E castigo del tuo error.

SCENA VIII.

Argippo, e Segisto.

Arg. **D**Ove son? che rimirò? ombre funeste,
Sol veggo intorno a l'innocenza mia!
Io rapitor d'onore? Io dunque infido?
Quando?, e dove ciò fu? che far degg'io?
Osira mia... Ah, che in pensarlo io moro:
Tisifaro crudel... Zanaida ingiusta...
Segisto... Sposa... Argippo...

Seg. Andiam, Prence infelice.

Arg. Io svenar l'Idol mio? Ma come? Io quello
Che consultai sua morte!

Un innocente, un misero infelice,
Così s'offende? E lo soffrite, o Dei?

Seg. Andiamne, o Rege: il più tardar non lice.

Arg. Se il mio sangue, tiranno, tu vuoi,
Deh lo versa, ch'io tutto te'l do.
Solo à quello del caro mio bene,
Che innocente racchiudon le vene,
Far offesa non posso, e non so.

SCENA IX.

Rafo, e poi Armilla.

SAncor stò timido,
E in qualche dubbio
D'altro pericolo,
Forse di più.
Certo strafecolo
Le bestie parlano:
(Sarà dell'aria,
Questa virtù.)

Raf. In vero io nol credea, e pur l'hò visto.

Armilla esce, e l'osserva.

Arm. Pensavo averlo perso ed or l'acquisto:

Raf. Ma quell' ingrata Armilla
Non volle mai sentirmi;

Di

Di risponder per mè:

Arm. E che vuoi dirmi,

Tù, con questa proposta? *se li fa avanti*

Raf. Ch'hò corsa la Staffetta, per la posta.

Osserva in Carità *si fa toccare il polso*

Il polso come stà.

Arm. (Or sì che mi vien fatta) *da parte,*

Raf. Non ti par che dibatta?

Arm. Per quel che posso scorgere

Qui polso non v'è nè:

Raf. Aime Armilla... aimè...

Arm. E via, non t'avvilire.

Raf. Quando polso non v'è, devo morire.

Appoggiami ti priego, e piano, piano,

S'appoggia ad Armilla, la quale lo sostiene.

Fammi il servizio, o cara, di condurmi

Al povero mio letto: è già spedita,

La mia salute,

E mi devo imbarcar per l'altra vita.

Arm. Rafo, o Dio:

Armilla fa atto di piangere.

Vuoi tu fare il testamento?

Raf. Sì cor mio *accenna di sì.*

E ti lascio un istrumento,
Che sarà, più d'un migliaro.

Arm. Rafo caro

Tutto a mè?

Raf. Gioja bella tutto a tè:

Ed ancor, per maritarti:

Un regalo io vò lasciarti.

D'un bellissimo giojello.

Arm. Rafo bello tutto a mè?

Raf. Vita mia, tutto à te.

Arm. La tua morte assai m'accora;

Mi dispiace: (fosse presto;) *da parte.*

Mà pericolo non v'è.

Ra. Di mia vita è breve l'ora;

Po-

Poco spirito, hò di resto;
Io ti dico, che tant'è.

SCENA X.

Magnifica Tenda, dov'è alloggiato
Argippo con sua moglie.

Osira, poi Mesio.

Of. Quanto inquieta io vivo,
Per veder del mio Sposo
Cos, tardo il ritorno! ogni momento,
Ch'egli ritarda, io più morir mi sento!

Mes. Alta Regina

Of. Prence;

Se per seguir le offese il piè quì volgi,
Parto senz'ascoltarti;

Mes. Fermati; io quì ne vengo
Sol per mostarti il pentimento mio:

Of. Con questa legge io di vederti accetto:

Mes. Concedi almen, che prima,
Che l'emenda ti moltti, io ti rammenti
Quell'ardor

Of. Ti sovvenga,
Qual silenzio t'impofi:

Mes. Io non pretendo,
Con un sincero amore,
Macchiar la tua virtude.

Of. Ma parlarmi d'amor; questo sol nome
Offende il mio pensiero.

Mes. Altro non chieggo,
Che d'ammirar le tue bellezze oneste,
Qual tuo servo fedel.

Of. Se tanto brami,
Pago ti renderò; perciò prometto
Mio Cavalier nomarti,
Quanto però concede
D'onor la legge, e d'Imeneo la fede:

Mes. Troppo è sublime il dono.

Of. Anzi per darti

Di

Di mia promessa il primo segno, io voglio;
Che mi togli da un duol, pur troppo acerbo.
Mes. Quanto vuoi, tu m'imponi.

Of. Or dunque corri,

Vanne, cerca, t'informa, e à me rapporta
Qual segreto svelar volle tuo Padre
Al caro Sposo mio; perche quest'alma
Par, ch'una gran sventura abbia vicina!

Mes. Fia mia gloria ubbidirti, alta Regina.

Frà la guerra, ch'io sento nel petto,
Cede il core ad un candido affetto,
Ch'è bel vanto d'un nobile amor.
E se attendo a l'invito amoroso,
Siegue amante il mio cor generoso
Quel impegno, ch'è gloria del cor.

SCENA XI.

Osira, e poi Argippo, Segisto, e Soldati.

Of. Temo, nè sò di che! morir mi sento!
E intorno sol mi veggio ombre, e spa-
vento;

Mà ecco il dolce amor, che a me ritorna:
Anima del cor mio; parcan più lustri,
Ch'io di tè fossi priva; e pur non sono,
Che sol pochi momenti;
Ma resistere non posso:

Lasciami, ch'io ti stringa, amabil Nume.

Seg. (Verserei per pietà dagl'occhi un fiume.)

Of. Ma tu non mi rispondi!

E confuso mi sembri! a che? sospeso?
Il Mogol, che parlo? da tè, che volle?
Non ancor mi rispondi? immobil sei!

Arg. E vivo ancora! Ancor respiro! ò Dei!

Of. Tù sospiri! tu piangi! aimè! Segisto.

Che fù? che mai fortì? parla, ch'io moro;
Che questo rio tacer troppo è penoso.

Seg. Ahi, che, confuso anch'io parlar non oso!

Of. Che strani sensi ascolto! ò Dio! svelate:

Qual

Qual gran sventura è questa?

Seg. Più assai, che tù non pensi, aspra, e funesta.

Os. Deh, fa coraggio, o fido, e'l tutto scopri,
Se bene esser dovrà la morte mia.

Seg. Questa è pur la sentenza infautta, e ria.

Os. Come?

Seg. Sì la tua morte

Il Gran Mogol comanda.

Os. E perche mai?

Seg. Zanaida, Argippo accusa,

Che, con finto Imeneo, l'onor le tolse:

Ei, che fermo ciò crede?

Per medicare il grave affronto suo,

Vuol, ch'el caro tu Sposo,

Con la sua propria man, tosto ti sveni;

Indi, fumante ancor del tuo bel sangue

Sua figlia annodi al marital legame:

Questa è la gran sentenza, ond'io son mosso

A pianger teco; e più parlar non posso.

Os. E questo è dunque un tanto mal, che debba

Forse darmi spavento? ah v'ingannate:

Era mia pena, che'l Mogol chiedesse

Privar di vita il caro ben: s'ei vuole,

Sol la mia morte, ora si esegua; e fia

Mia gioja, e mio contento il darti, o caro,

Del fedele amor mio l'ultima prova.

Sù via, si sveni *Osira*,

E di spirto, e di sangue ella sia priva,

Purchè lo Sposo suo rimanga, e viva.

Arg. E ancor resister posso a un tal dolore!

Seg. O fede invitta! o portentoso amore!

Os. Sì, caro ben, fian pure

Lunghi, e sereni i giorni tuoi; ch'io nulla

Temo di morte il colpo, anzi beata

Morrò, se il feritore esser tù dei:

Ne creder, che gelosa

Ti rinfacci l'errore,

Che

Che quel tenero amor, con cui t'amai,

Tutto scordar mi farà: morirò contenta

Solo in pensar, che'l morir mio ti renda

Sposo di Donna, assai di mè più grande;

E se piango, il mio pianto

E' figlio del contento, e non del duolo:

Sì, vivi, amato ben, che lieta io sono,

E di tutto mi scordo; e ti perdono.

Seg. (Già mi si spezza il cor.)

Arg. E ancora, o Cieli,

Non mi soffoca il pianto?

E l'innocente cor resiste à tanto?

Os. Sol genuflessa al tuo bel piè, ti priego,

Se quest'ultime voci

Ti son a cor, a rimembrar talora

Quanto fedel ti fui,

Che l'Idolo mio tu fosti, e sei:

Ne far, che'l novo amore

Tolga affatto un sospiro al cener mio:

Tanto mi basta: altro non chieggo: a Dio!

Arg. Anima del cor mio; pupilla amata,

Sole degli occhi miei...

Os. Sù via, fa core,

Debole non ti voglio.

Questo è il ferro, che tardi? Il sen mi svena;

Ardir, forza, non più; con un sol colpo

li toglie la spada dal fianco.

Ubbidisci al Mogollo:

Plachi l'offeso onore: al duol t'involi:

Al tuo dover compisci; e mè consoli.

Sù, prendi: è questo il ferro; e questo è il petto;

In cui passar lo devi.

Arg. Il prendo sì; ma solo.

Gli porge la spada.

Per trapassarne il mio.

Seg. Arresta il colpo...

Tenta d'uccidersi, e vien trattenuto;

e Segisto gli toglie la spada.

Os.

Ostra sola.

S Poso, dove ten vai; perche mi nieghi
Con tua man di svenarmi?
Non è amor, ne pietà voler, ch'io viva,
Quando perder ti devo;
Ma che? se meco ognora
E l'immagine sua.....Ah, ch'io m'inganno!
Questa da me sen fugge,
E vergognosa asconde il suo splendore,
Perchè teme d'infida il gran rossore.
Questo sangue, ch'avviva il mio core;
Esca tutto stillato col pianto,
Perche vita non resti più in mè:
Se il morire mi vieta l'amore:
Abbia almeno il dolore un tal vanto;
Ne foccorso gli dia la mia fè.

SCENA XIV.

Luogo delizioso frà le Tende del Mogol, con
Magnifico bagno, di dove uscirà.

Tisfaro, con Messio, e Sylvero,

Tis. LA vostra, e mia sventura,
Prence, figlio, già udiste:udiste ancora
L'eligitto rimedio,
Che salvar deve il nostro offeso onore.

Mes. Intesi il colpo.

Sil. (Ah, ch'è sol mio l'errore!)

Mes. Ma come (ò Dio!) chi è reo

Salvar si deve, e l'innocente more?

Tis. Tanto stimai dovuto al nostro affronto;

SCENA XV.

Segisto, e detti.

Seg. **S** Ignor...

Tis. Compisti il tutto?

Seg. Non ancora.

Tes. E perche?

Mes. (Respiro alquanto.)

A T T O

³⁴
Os. Aimè! ti ferma: oh Dio!
Seg. Del Mogol non è questo il gran decreto....
Arg. Per pietà mi lasciate... Io più non posso
Chi....come...quando...dove...

di come in frenesia.

Ah, che innocente io sono:
Tal error non commisi:
Ma non hò forze, e mi sostento in vita!
Non hò sensi, e respiro! (go...
Perduto han gli occhi il lume...io più nò veg-
La mia cara ove andò? chi me la tolse?
Furie, mostri, fantasmi; or mi guidate
Dove stà la mia bella; e non tardate.

Ne le mie viscere,
Già tutto lacero
Mi sento il cor.
Men corro rapido
Nel miserabile
Sentier orribile
D'empio furor. *parte furioso.*

SCENA XII.

Segisto, ed Ostra.

Seg. **G** Uardie, Soldati, olà; tosto seguite
Il frenetico Regge, acciò non resti
Deraudato il voler del mio Regnante.
Infelice Regina,

A Qui ti rimani, in tanto,
di sfogar il tuo destin col pianto.

Io vorrei ben darti aita;
Mà no'l chiede
La mia fede,
No'l comporta il mio dover.
Posso darti, e sangue, e vita:
Solo (ò Dio)
Dar non poss'io
La mia gloria al tuo piacer.

In quell'atto, che Argippo
Compir dovea il gran comando; in vece
Di svenar la sua Spofa;
Tentò svenar se stesso: Io pronto accorsi:
Gli tolsi il ferro; ed egli,
Lacerandosi intorno il Regio ammanto,
Frenetico fuggì.

Tes. Così neglette
Stavan le guardie? e sì di sensi prive,
Che nol fermaro allor?

Seg. L' inopinato
Strano successo il lor vigor gli tolse;
Ma rattivati al fin da le mie voci,
Gli van d'appresso, a custodirlo intenti.

Tis. Dunque Ofira ancor vive?

Seg. Ei vive ancora.

Tes. Giacche la man non puote
Del traditor svenarla;
Vanne Segisto, e tù la svena.

Mes. Ah, Padre
Quest'opra è mia, s'è mio l'affronto: io voglio
Tutto eseguir.

Tis. Và pure,
Ch'io non te'l vieto già: trafitta, e sangue,
La macchia de l'onor lavi il suo sangue

parte con Segisto.

SCENA XVI.

Messio, e Silvero.

Mes. **A** Rride amica sorte al mio disegno:
Che resti salva Ofira è mio l'impe-
Lavar con l'innocenza (gno
Voglio l'affronto indegno:
Parla così lo sdegno,
Chiede così l'onor.
(Ma sol fingo il crudele,
Per esser più fedele
Al mio sincero amor.)

SCE-

Silvero solo.

Gl'ia vò scoprir il reo; mostrar mi voglio
Generoso, e pentito:
Un certo ch'è d'inusitato affetto,
Che in Zanaida rimiro;
L'onor del sangue mio: l'aspro rimorso
Del mio commesso error: la gelosia;
Tanto eseguir mi fanno;
Se poi morir degg'io,
Si vegga almeno il pentimento mio.

Sempre è nobile il pentirsi,
Bench'è tardi il pentimento:
Con tal atto, almen può dirsi,
Che'l peccar se fa il diletto;
Lo compensa il vil rossore
Di far noto il mancamento.

SCENA XVII.

Armilla, e poi Raso.

SVado in busca d'un marito
Bello bianco, e colorito,
Giovinetto,
Garbosetto,
Che mi facci innamorar:
Quando poi farò casata,
Potrò far dell'intonata,
Come fanno certe spose;
Che si fingono ritrose,
E salutano alla moda,
Senza muovere la coda;
Con il petto innanzi, e indietro;
E caminano sul vetro,
Per timor, che li scarpini;
Tanto stretti, e piccolini,
Non li faccin zoppicar.

Mà qui non v'è nessuno di mio genio
Tutti son mamalucchi, ed indiani;

C

E pur

E pur à dir il vero,
(Senza recargli offese
Di questi si fa conto, al mio paese)
Almen, già che la sorte,
E' scarta d'un marito, per casarmi;
M'inviasse un pò Rafo, à consolarmi:
Ma se non erro, è quello,
Che viene frettoloso;
Questo è lo spasso mio, questo è lo Sposo:
Vò gir ad incontrarlo,
Mà già, mi scappa il riso, se li parlo:
Rafo mio come stai? *Uscendo*

Raf. Stò bene, stò bene,
Stò sano, stò forte
La tema di morte,
Da me già spari:
Stò ben signorsi.

Non è più tempo di mal'anni, e guai:
Arm. Così ti voglio, e mi rallegro allai;

Raf. E tù: che vai facendo,
Cara Armilletta mia?

Arm. Vado in busca d'un Sposo, e non lo trovo:

Raf. Non brami altro che questo,
Di già l'hai ottenuto;
Ed io come mia Sposa, ti saluto:

Arm. Mi batterelli al genio, ma...
(Adesso ce lo colgo)

Raf. Che vuol dir quello mà?

Arm. Al dirti il ver, sei di matura età;

Raf. E questo à te ch'importa;
Se per quello, che tocca, al mio esercizio;
Senza tuo pregiudizio,
Mi seconda la sorte
Stò bene in gambe, e di salute forte.

Arm. Per divenir mio Sposo,
E se vuoi contentarmi
Il rimedio è vicin, attento osserva

Il Regio Bagno, lì, della fenice,
Che tien virtù bastante,
Di farti giovinetto in un'istante.

Raf. Dunque, che avrò da fare?

Arm. Ivi andarti à lavare:

Raf. Pronto vi corro;

Arm. Averti,

Che non venisse il Rè:

Raf. Vi fusser guai per me?

Arm. Certo; l'acqua è bandita,

Con pena della vita;

Raf. E ben come farò?

Arm. Non dubitare, ch'io t'aviferò:

Raf. Armilla averti à tè;

Arm. Và pur felice, e lascia sanà me:

Raf. Rafo l'ambitione,

Di cinquant'anni meno;

Come ti porta al rischio, de la pelle;

Si va spogliando

E'l timor già mi và per le budelle:
Sento un poco di fresco.

Arm. E' più ne fentirai;

Siegue a spogliarsi.

Raf. Non vogli il Ciel già mai,

Che mentr' io stassi al bagno,

Sua Maestà venisse!

(Affe sarebbe buona:)

Anzi sarebbe brutta.

Arm. Adesso l'opra è già compita in tutta:

Arm. Rafo à te,
Che viene il Rè:

Mezzo spogliato

Armilla per la Scena

Raf. Per dove? per dove?

Per dove si sà?

Arm. Mi par, che di quà:

Raf. Io fuggo di là,

Raf. Se n'è gito?

40
Arm.

Statti zitto,

Raf.

S'è partito?

Arm.

Statti ritto.

Raf.

Posso almeno respirare?

Fallo oh Dio per carità.

Arm.

Statti zitto, e non parlare;

Che già passa, e se ne va,

Raf.

Vorrei prendermi il mantello?

Arm.

Và lo prendi figlio bello:

Và a prendersi il Mantello, e di nuovo l'interrompe Armilla.

Raf.

(Sorte è troppo crudeltà,)

Arm.

Rafo à te.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

41
A T T O III.

SCENA PRIMA.

Parte solitaria dietro le Tende, dove, sotto scoscesa Rupe, si vede orrida Grotta, circondata da Folte piante, in cui abitar suole la gran Sacerdotessa de' Mogolli, la quale tengon, che sia moglie di Natagai, Dio della Terra; e che, secondo il lor costume, deve assister sempre alle celebrazioni de' sponfali.

Messio, ed Osira, vestita da Sacerdotessa; e Rafo con gli abiti di Osira in braccio.

Mes. **A** Ride amica forte à l'opre audaci.

Raf. Io, c'hò da far con queste?

Mes. Attendi; e taci.

Frena il pianto, ò gran Donna: il nobil dono

D'esser tuo Cavalier, mi spinge al vanto

Di conservarti in vita: In quest' ombroso

Speco t'ascondi, insin, che l'opra mia,

Sol per gloria d'onor, compita or sia.

Os. Principe generoso,

Più, che la vita, un bel morir vogl'io.

Raf. (O' che brutto desio!)

Mes. Lascia il parlar di morte: un'alma grande

Non dee lasciar la vita;

Ma invitta trionfar de le sventure.

Os. Ahi! che quando un martir giunge à l'estremo,

Debolezza non è rendersi vinta.

Raf. (E' pur pazza costei!)

Mes. Pensier sì vile

Da tè discaccia. In quelle sagre vesti,

Che favorevol sorte in me mi diede;

Or, che l'alta Ministra

De l'Imenei, per qualche Spazio, è lungi;

C 3

Qui

Qui ti riferba.

Of. (Oh Dio!

Ma il mio caro, il mio ben, lo Sposo amato;

Che fa? dov'è?

Mef. Del viver suo sicura

Star puoi senza timor.

Of. Ma se giammai

Si svelasse, ch'io viva,

Frà gravi rischi, e i resteria sepolto.

Mef. Non dubitar.

Of. Ma pur?

Mef. L'affanno accheta:

Mancherian altri Regi, altri Sovrani;

Che consolar potranno...

Of. Ahi! quali accenti

A' trafiggermi scocchi!...

Raf. (Bravo! ci hà aperti gl'occhi!)

Of. Ah sensi! ah voci!

Prenditi il sangue mio, ch'io più nol voglio.

Mef. Il labbro fermo; e ti contento: io parto,

Per compir la grand'opra;

E l'onorato ardir, tutto ricopra.

Gara illustre in me sol fanno;

Nobil gloria, e puro amor.

Con la gloria il cor si accende:

Con l'amor poi forza prende

L'alta brama del mio onor.

S C E N A II.

Osira sola.

Misera Osira! ò quanto...

Ma che d'Osira io parlo? ella è già morta.

E in mè, de l'ombra sua l'immagine è sola.

Ingiustissimo Amore,

Tù, che tanto imprimesti al core, al petto

Del caro Sposo mio la bella immagine,

Perche fiero consenti,

Ch'

Ch'empio fato la svelta, e svelta insieme

Da l'affitto mio senso, e l'anima, e'l core?

Ahi! che per mia sventura,

Le mie pene, il mio pianto Amor non cura.

Amor si prende gioco

Del cor, che, a poco, a poco,

Mancar mi sento in sen.

E vuol, che l'anima amante

Sia pur fida è costante

All'adorato ben.

S C E N A III.

Argippo solo.

Furie, mostri, fantasme, ombre, spaventi,

Voi, ch'ognor mi seguite,

Per custodia fedel del mio dolore;

Lasciatemi un momento,

Or che del caro ben l'orme ricerco:

Ma ancor non le ritrovo; a chi mai deggio

Pregar, che me l'additi?

Voi Piante, Fonti, aurette, erbe, ruscelli,

Insegnatemi il loco,

Ove il suo cener giace:

Ma che favello? E fia pur ver, ch'estinto

Sia lo splendor di quelle chiare stelle!

Chi mai ferì quel sen di puro latte,

Dove serbava Amor tutto il suo foco?

E chiedo ancor chi fù! se'l labbro mio

Fù l'empio consultore, il reo son io.

Chi m'insegna il bel, ch'adoro,

Chi sà dirmi (oh Dio!) chi sà,

L'Idol mio dov'è, che fa?

S C E N A IV.

Osira dalla Grotta, e detto.

Of. **C**hi mi guida al mio tesoro;

Chi cortese dice a mè

Il mio ben , che fa , dov'è?
Ar. Io no'l veggo , e qui d'intorno ;
 Volgo in van l'afflitto piè!
 Che fa , dov'è?
Os. Aspettando il suo ritorno ,
 Il mio cor penando stà .
 Dov'è , che fa ?
Arg. Mà ecco là nel Cielo ,
 Che la veggo , e mi chiama: aspetta, ò cara ,
 Non partir , ch'io già volo, e a tè ne vengo
 Ecco , che batto l'ali : ecco, che in aria
 Sieguo il vento , che spira :
 Ecco....mà (oh Dio !) tu fuggi? *Osira, Osira.*
Os. Qual, dal fisso mio duol , voce gradita
 Mi riscuote , e mi chiama?
 Già discoperta io son....ma quello (ò Dei!)
 Non è l'amato Sposo ,
 Che da stolto s'aggira?
 E sol per mia cagion smania , e delira ?
Arg. Ma dove andata sei? perche mi celi
 Quelle bellezze tue , sì oneste , e care
 Ah! che fuggita ell'è, perche non vuole
 Più ammirare un suo tiranno , ingrato .
Os. Ma , se tanto l'è grave
 Il pensier di mia morte ; Io vò scoprirmi ,
 Per recargli soccorso .

s'incamina verso Argippo.

Arg. Ma discesa è qui in terra
 L'alma candida, e pura; io pur la veggo
 Cinta di bianca veste, e nobil velo!
Os. Più non posso soffrir, già mi disvelo .
Arg. Io la sua voce ascolto!
 Deh ti riscuoti, ò cor, dal duol profondo .
*Osira vi per iscoprirsi, e si ritira, perche
 vede venir gente.*
Os. Ma qui gente ne viene! Io mi nascondo .
si nasconde nella Grotta.

SCE-

SCENA V.

Argippo; e poi Silvero, con guardie.

Arg. **D**Ove sparita ell'è? se qui presente
 Era l'immagin sua!

Sil. Prencipe , Argippo....

Arg. Mi chiama il caro ben: ne vengo.....

Sil. Arresta

I frenetici sensi ,
 Che il Mogol ti richiede .

Arg. Il mostro fiero ?

Il tiranno mi vuol ? dov'è quel empio ?

Che trucidar lo voglio : Io già lo prendo ;

Qui lo sveno, e calpesto :

Le membra incenerisco , e a l'aria spargo :

L'ossa insepolte , e'l cener suo disperdo ;

Indi lo spirito , con tormento eterno ,

Vò tormentarlo ancor fin nell'Inferno .

Corro, fuggo; e dove vò ?

Io no'l sò !

Cara Sposa, io ti perdei ,

Per non mai vederti più .

Ma il furor, forza non hà

Che vendetta far non sà... .

Mà; che fè? chi son! che fù !

SCENA VI.

Silvero solo.

Guardie, seguitel voi :

Ed al Mogol, con violenza, ed arte
 (senz'offesa però) voi lo guidate .

Parton le guardie seguendo Argippo.

Mà così vil son'io , che ancor ritardo

Di far noto il mio errore ?

Risolver, e pentirsi è gran viltade !

Sù via, mio core, a l'opra ;

E l'antico mio fallo omai si scopra .

C 5

At

Alma sì vile,
Non chiudo in petto,
Ne sì crudele
Io vanto il cor.
Volo à scoprire
Il mio difetto;
Son infedele,
Son mancator.

SCENA VII.

Armilla, e poi Raso.

O Che gusto ch'io sento,
A Raso ho fatto credere,
Ch'avendo perso Venere,
Il suo Cupido bambolo,
Và cercando con studio
Un'altro, che s'ia pratico
Per cotesto esercizio,
E lui senza giudizio
S'è offerto volontario
Di volerla servir senza salario;
Gli ho recati gli arnesi da sua parte;
E per farli una buia
Ho machinato il tutto, ma con arte:
Qui disse di venir: eccolo in vero
Mirate chi vuol far da nume arciero.

Raf. Date luogo al nume infante,
Fate largo, ecco Cupido.
Arco, stral, benda, e turcasso
Mi fan dare in tal fracasso;
Che vorrei in un momento
Saettarne più di cento,
E per mille ancor mi fido.

Che ti par vado bene?

Arm. Anzi al certo benissimo.

Raf. Or via dammi un tantino l'illustrissimo;
E' dovere?

Arm.

Arm. E' ragione.

Raf. Poniti in quel cantone,
Che già mi viene un moto:

Arm. (O che cervello voto.)
E che vuoi fare?

Raf. Ti voglio saettare.

Arm. Ed hai cuor di ferire
Un sen di puro latte?

Raf. Il genio qui mi batte:

L'impeto m'è salito, e già sei cotta;

Ripara questa botta. *gli tira un dardo.*

Arm. Presto ajuto.

Armilla scivola,

Sento il cor, che già mi pivola

Lento batte, e fa pi pi.

(Mi fa ridere di voglia)

da parte.

Mi fa piangere la doglia

Del tuo stral, che mi ferì.

a Raso.

Raf. Armilla... oimè non ode,

Stà quasi raffreddata

Molto dentro la botta farà entrata.

Armilla mia uh, uh,

Il balsamo non senti del Perù.

Arm. Ah ah già tel credevi, e ancor non sai;

Ch'i strali di Cupido

Non fan danno alle donne, anzi li giovano;

E di farsi ferit modo ritrovano.

Raf. (Dunque amore diletta?

O gran virtù di questa mia saetta:

Ma Venere non miro?

Arm. Ora vado a chiamarla.

Raf. Fermà che se poi viene, e chi le parla?

Arm. Io perche t'ho insegnato

Con li titoli il modo

Come devi portarti?

Raf. Sì sì già mi sovvien, or vanne, e parti;

Che fra tanto m' affido.

Arm. Io parto, e tu qui resta, o mio Cupido .
parte.

Raf. O che bel posto è questo ;

Certo, ch' è da Signore
Sospirano le donne à tutte l'ore ;
(Ma già vengono visite)

Poniamoci in Trono,
Se nol sapete il Dio d' amore io sono .

qui viene una ballerina, e balla Rafo con lei.

Certo lei balla bene,
E con vaga vitina ,
V'acatterem per nostra ballerina .
Eccone un'altra affè

*viene una Donzella con un mazzo di fiori, e dice la
seguinte aria .*

Bel nume di Gnido

Un fiore ti dò .

Mio vago Cupido

Più darti non sò .

Raf. Il vostro canto a noi molto diletta,
Andate o ragazzina
Che vi faremo nostra Canterina.

parte la detta.

(Ma vengon lumi, e Venere sarà)

Rafo sù che si fà

si cala la benda, e s' inginocchia

Presto presto la benda, e in ginocchioni .

Mi battono i polmoni .

qui esce Armilla con lumi avanti fingendo Venere.

Arm. Quella che tu non vedi ,

E' Venere la Dea ,

Abbassa il ciglio, e ciò che brami or chiedi .

Raf. Imperscrutabilissimo mio nume ,

Imperturbabilissima mia Dea ,

Baronessa di Ciprio ,

Principessa di Delia ,

Regina di Amatuntia, e di Citera ;

Mi guardi V. S. con buona Ciera .

Arm. E chi sei che prostrato

Porti bendato il ciglio ?

Raf. Cupido vostro figlio

Arm. E brami faettar un mondo intiero ?

Raf. Illustrissima è vero

Arm. E che cerchi di più ?

Raf. Io più dirvi non sò ;

Se questo solo Armilla m' insegnò ;

Arm. Con Armilla hai parlato ?

Raf. Oime . . . Signora nò ;

Arm. E come t' ha insegnato ?

Raf. Ora ve lo dirò :

Arm. presto rispondi di

Raf. Signora nò , Signora sì ;

Arm. La conosci, la sai ?

Raf. Io non l' hò vista mai .

Arm. E se la conoscesti ?

Raf. La sconosco d' adesso .

Arm. Signor Rafo bondi, viemmi d' appresso

gli toglie la benda .

Raf. Armilla ! . .

Arm. Ed osi ancor col labro

Di proferir tal nome ?

Spariscimi d' avanti,

Non mi conosci è vero ?

Ingrato traditor, e menfogniero ;

Raf. Perdonami ch' ho torto :

Arm. Se ti vedessi morto

Ne men compatirei la tua sventura .

Raf. Io ti chieggo perdon, e tu sei dura ?

Arm. Resta sciocco che sei ,

Che più non mirerai quest' occhi miei .

Raf. Così genuflesso ,

Ti sieguo d' appresso ,

E dove anderai ,

Piangendo vèrò.

Arm.

Sei sciocco, sei matto:

Ti fuggo ad un tratto.

Per me tu non fai,

Ed io non ti vò.

Ref.

Armilla pietà;

Mi fai disperare,

Non dirmi di no.

Arm.

Ritorna chi sà,

Mi vò consultare.

A mamma il dirò.

SCENA VIII.

Sfondo di Magnifiche Tende, dove soglionfi celebrare le funzioni, Sponsalizie delle Persone Reali, con machina Trionfale, sostenuta da un grosso Elefante, che si vede in lontananza, la quale nell'ultima Scena v'è accostandosi, finche dopo il Coro, tramutandosi la machina nella Regia d'Imeneo, escono molti Amorini con faci accese in mano, e volano.

Tisifaro, e Zanaida.

Tis. **F**iglia; non è più tempo.

Di versar pianti, ed esalar sospiri:

Lieve dono non fia, de le tue colpe

Obliare il castigo; or sol fa d'uopo

Stringer quel per tuo Sposo,

Che, senza il mio voler, Sposo eleggesti.

Se poi lagnar ti vuoi,

Lagnati sol del grave error, che festi.

Zan. Come?... Signore... ò Dio!...

Tis. Tant'è: la forza

Di riparare al nostro offeso onore,

Altra via non addita al mio pensiero.

Zan. Ma pria, che tanto esegua...

Tis. Non più: taci; e ubbidisci:

Dura necessità, tanto m'impone.

Zan.

Zan. Ma come mai poss'io....

Tis. Come potesti

Far' ingannar, così potrai pur anco.

Soffrir ciò, ch'io comando: e t'è far devi.

Zan. Dunque, sì fiera forte....

Tis. E' già deciso.

Zan. (O mia gran pena! ò morte!)

Tis. Qui del Dio della terra.

Zan. L'alta Consorte, à questo fine, attendo;

Giacche d'ogni Imeneo l'antica usanza,

Con memorabil modo,

Stringer ella sol deve il sacro nodo.

Padre, e R'è io ben l'intendo

S Quel che chiudi nel tuo petto

Darmi vita non è affetto,

Darmi morte, è sol pietà.

Col morir io non t'offendo,

(Ma crudel ti pentirai)

Se la vita che mi dai

E' pietosa crudeltà.

SCENA IX.

Silvero, e detti.

Si. **S**ignor...

Tis. **S** Prence Argippo,

Come ancor qui non vedo?

Sil. Ei senza freno,

Frenetico sen corre

Per ogni loco; e non potendo io solo

Formar riparo à i moti suoi, lasciai

A' Soldati la cura,

Che qui presto condotto egli ne sia.

Tis. Deliri pur, che à nulla giova.

Zan. O' troppo

Mio destino crudel!

Sil. Chetati: io solo

Saprò dar il rimedio al tuo gran duolo:

Da parte à Zanaida.

SCENA

Mefio, e Rafo, con gl' abiti d' Osira, e sudetti.

Mef. **P**Adre; tutto eseguii: Queste, che vedi
Infanguinate spoglie,

De l'estinta Regina,
Testimoni pur son, troppo funesti;

Raf. Vedete ben il sangue.

Sil. (Delle mie colpe i gran trofei son questi?)

Tif. Bene eseguiesti.

Zan. Ahi! quanto
Era più giusta al traditor la morte:

Tif. Ubbidiscimi, e taci;
E sol nel mio volere or ti compiacci.

Raf. (Come son semplicioni!
E credon, che sia vero: ò troppo buoni!)

Parte.

Tif. Quando è giusta la vendetta,
E' viltade usar pietade,
Ed è gloria il sol rigore.
Ne l'offese de l'onore,
Tropo ingiusta è la clemenza:
Ne si guarda l'innocenza,
Pur, che tolga il disonore.

SCENA XI.

*Osira, da Sacerdotessa, velata in volto: Segistù,
che la conduce, e sudetti.*

Mef. (**C**He veggo, ò Dei! Osira!
Già scoperto è il tutto: io son per-

Seg. Sire; e qui la gran Donna, (duto!)
Che assister deve al marital legame.

Zan. (O' dolorosa vista! O' nodo infame!)

Tif. O' del gran Natagai ministra, e Sposa,
Che de' sagri Sponsali

A' tè solo è dovuto il santo voto;
Ciacche pronta al mio cenno or t'è venisti,
D' una misera figlia

Al

Al forzoso Imeneo, pietosa assisti!

SCENA XII.

*Argippo, condotto da guardie, freneticoando;
e sudetti.*

Arg. **Q**Ui, dove il suol fumante (deliro
Veggio ancor di quel sangue, ond'io
Ancor ritorno? E come

Il mio piè, tanto ardito,

L'orme qui stampa?

Mef. (Ahi! qual dolor mi scuote!)

Zan. (Come svenarmi il core il duol non puote?)

Tif. Non occorron più pene; Invano adopri
Ire, smanie, e furori:

Osira è morta; e questa,

Che fù sola tua Sposa, or Sposa accogli!

Arg. Chi la svenò? qual empio

Cotanto osò? Deh lo svelate (ò Dio!)

Ma niun mi risponde? à te ricorro,

Sagra Ministra: or tu mi scopri almeno...

Mef. (Già si svela l'inganno; io vengo meno!)

Tif. E pur si tarda ancora?

Sù, traditor, la destra

A Zanaida t'è porgi.

Arg. Osira mia,

Alma innocente, e bella;

Che in grembo à la tua stella

Ten giaci; e del mio core

Miri il crucio, e'l dolore;

Non mi dir più crudele,

Che'l mio costante amor sempre è fedele?

Tif. Ah disleal, tropp' osa

Il labro tuo: con vil rifiuto ancora

Il tuo dovere, e'l mio comando offendi!

Mia se incapace or sei

Di riparare al mio perduto onore,

Pla-

Placa almen col morire il mio roffore.
Olà, soldati, il traditor si sveni.

Ofira si disfvela, e ferma i Soldati.

Ofi. Fermate, olà, fermate:

Tal morte a me si deve; e col mio sangue
Si castighi il delitto, il Rè si plachi.

Tif. Sogno, ò son desto!

Mef. (E' già scoperto il fallo.)

Sil. (Per salvar tutti, il sol rimedio è questo.)

Zan. (Qual improvviso evento!)

Seg. (Immoto io resto!)

Arg. Sposa; è ver, ch'io ti veggo? O l'alma tua;

Per darmi qualche pace, or qui discese!

Dimmi se almen tu sei

Luce dell'occhi miei

La bella Ofira.

S

S' il cor ch'in mè favella,

Dice che tu sei quella,

E poi sospira.

Tif. Questo di più? tradirmi

Anco il figlio pretende? Il sangue mio;

Dunque non generò, che traditor!

Olà, presto, eseguite,

Soldati, il cenno mio,

Qui svenatemi al piede i mancatori.

SCENA ULTIMA.

Raso, Armilla, e detti.

Raf. **C**He invenzione è questa!

Arm. **O'** che brutta tempesta!

Sil. Sospendi il gran decreto,

O de' Mogolli invitto Regge; il giusto;

Unito al mio rimorso,

Voglion, che in me tu miri il traditore.

Io fui l'ingannatore, io fui sol quello,

Che Zanaida adorando,

Che

Che ad Argippo sol dava i suoi pensieri,

Mi spinfi al fiero inganno; e ben creder,

Che da gl'atti, e le voci,

Simili tra di noi, facil sarebbe

Eseguir l'opra; onde la notte stessa;

Che Argippo al Regno suo gir ne dovea;

Com'io quello mi fuffi,

Vado a Zanaida in loco oscuro, dove,

Senza mai palesarmi,

D'Argippo in vece, ella mi strinse al seno:

Onde in me sol tu devi

Il delitto, ed il reo punir, Signore:

Innocenti son quelli, io mancatore.

Tif. Che ascolto! e dove io sono!

Mef. Tant'offese Silvero il sangue nostro!

Seg. Incredibil successo!

Ar. O virtù d'innocenza!

Zan. Sento il vero; ò traveggo!

Ofi. Salvo, e innocente il caro Sposo io veggo.

Raf. Cappari! Questa è buona!

Arm. Or contenta sarà la mia padrona.

Tif. Prence pur troppo audace:

Fù il tuo pensiero; E' troppo indegno il fallo:

Alfin, se del mio sangue

Parte tu ferbi in seno; or t'alza, e Sposo

Di Zanaida ti voglio; altro non oso.

Sil. Troppo di tua clemenza è grande il dono:

Zan. Se tua Sposa mi fece un fiero inganno.

Raf. Sposeremo ancor noi?

Ar. Sì, farò quanto vuoi.

forridendo

Tif. Regge innocente,

Perdona à quell'errore;

Nato da offeso onore; e'l tuo perdono

Fia del tuo Regio cor non picciol dono:

Arg. Grazie ti rendo, ò gran Mogol; mi basta;

Che l'innocenza mia ti sia palese:

Tributario ritorno ad inchinarti

E qua

A T T O

E quanto posso, il cor, tutto vò darti!

Ritorna in queste braccia,

Sposo adorato; e fia maggior contento

Una gioja, che vien dopo il tormento.

Raf. Sù presto, andiam avanti

Ar. Eccomi, già son lesta.

Raf. Presente à tutti quanti

Fammi ò cara Armilletta una finezza

Per Sposo mi vorrai?

Arm. Certo; non farà mai. *da parte*

Raf. O che allegrezza!

Tutti. Da un inganno commesso da amore,

Scoperto l'errore,

Non tempesti più Cielo crudel.

L'innocenza trionfi, e s'adori;

E à gara s'onori

Trà le Spose la Sposa fedel.

Fine del Drama.

Verfo il fine della facciata delli Personaggi, che parlano; per inavvertenza si è stampato, Poesia di Francesco Lalli, in luogo di Domenico.